

A COLLOQUIO CON IL MAESTRO SUL LIBRO PRESENTATO A BOOKCITY

«Autobiografia? No, semmai questo è il mio curriculum...»

Patrizia Danzè

«**I** semi contano ed io sono il frutto di innesti positivi, a cominciare dalla mia famiglia. Da lì le suggestioni hanno lavorato dentro fino a quando sono andato a Milano, dove ho coltivato una rete virtuosa di rapporti e ho incontrato tante persone che mi hanno insegnato e dalle quali ho saputo apprendere». Così parla di sé Emilio Isgrò, poeta, scrittore, drammaturgo, pittore, scultore barcellonese che oggi è uno dei nomi più prestigiosi a livello internazionale. In felice coincidenza con la mostra dei suoi "Multipli" e con la definitiva collocazione nel Parco Sempione nei pressi della Triennale del "Seme dell'Altissimo", già realizzato per Expo 2015, c'è la pubblicazione per i tipi di Sellerio del suo libro "Autocurriculum", presentato nell'ambito della sesta edizione milanese di Bookcity. Non un'autobiografia, perché - dice l'artista - le autobiografie si scrivono alla fine di un percorso e il curriculum, invece, si compila all'inizio. Un titolo comun-

que dialettico (e la condizione dialettica è quella nella quale Isgrò si muove volentieri) che nella sua geniale *iunctura* contiene ovviamente anche l'elemento autobiografico. La sua vita densa di esperienze è diventata così romanzo veloce, che Isgrò, pur amando la lentezza, ha offerto con generosità al lettore, per guidarlo in una sorta di percorso d'arte nelle stanze della sua vita, dove sono esposti ricordi e persone, luoghi e incontri, trame e avventure.

Maestro, la Sua è stata una vita ricca di incontri. Qual è stato, tra i tanti, quello che ricorda con maggiore intensità?

«L'incontro con John Kennedy, pochi mesi prima della sua morte. Come giornalista del Gazzettino di Venezia facevo parte di una delegazione che lo seguii alla Casa Bianca e attraverso gli Stati Uniti. Un'esperienza entusiasmante, unica. Aveva capito subito che ero italiano. Dalla cravatta, e me lo disse, con tanti complimenti per l'Italia. Si sentiva un uomo dell'Occidente europeizzato e ammirava la cultura europea, come del resto tutti gli ameri-

cani colti. L'America aveva vinto la guerra contro Hitler e avrebbe vinto anche sul piano della creatività proprio apprendendola dall'Europa. E i Kennedy lo sapevano».

Il suo racconto comincia dalla nascita a Barcellona Pozzo di Gotto, dalla sua famiglia. È nato tutto da lì?

«La mia formazione intellettuale è nata lì. La mia famiglia, a cominciare da mio nonno, era curiosa di conoscere, amava la musica, mio padre componeva musiche da autodidatta e conosceva bene il melodramma, una mia prozia era Peppina la Canunera, un fratello di mio padre era pittore. E poi frequentavo case interessanti; a Terme Vigliatore, in casa Stancanelli, vidi i primi quadri futuristi, e la poetessa Rosanna Pirandello, del ramo messinese della famiglia del Maestro, mi iniziò alla lettura. Intanto frequentavo il liceo classico. Erano altri tempi, non offuscati dalla barbarie dell'ignoranza odierna. Anche il ceto contadino aveva una sua cultura. E gli agrumai, da imprenditori, mandando i figli a scuola, mostravano coraggio intellettuale perché capivano che

non si può fare imprenditoria senza cultura. La Barcellona che ho conosciuto era conformista; ad esempio in casa Pirandello avevano idee di destra ma la signorina Rosanna mi diede da leggere i "Quaderni dal carcere" di Gramsci. Insomma c'era nel ceto medio-alto chi sapeva dire una parola non allineata».

Maestro, Lei è famoso per le Sue cancellature. Ma quando è avvenuto il passaggio dalla parola poetica alla cancellazione e cosa provocò negli ambienti intellettuali e dell'arte?

«Io che venivo da Mallarmè ed ero arrivato alla poesia visiva capii ad un certo punto che anche la parola non ce la faceva più. E allora nacque la "Volkswagen bianca in campo nero" in cui poesia e immagine si sorreggevano a vicenda. Poi, però, mi accorsi che anche questo non bastava e passai alla cancellazione, per ricostruire la parola, perché sotto la cancellatura brulicano le lingue umane. Tutto questo fu apprezzato dalle avanguardie, ma non da quegli accademici che nell'ambito stesso delle avanguardie guardavano con sospetto alla mia visione aperta del linguaggio». ◀



Emilio Isgrò
Auto curriculum
SELLERIO
PP. 222
EURO 14



I semi contano ed io sono il frutto di innesti positivi, a cominciare dalla mia famiglia

